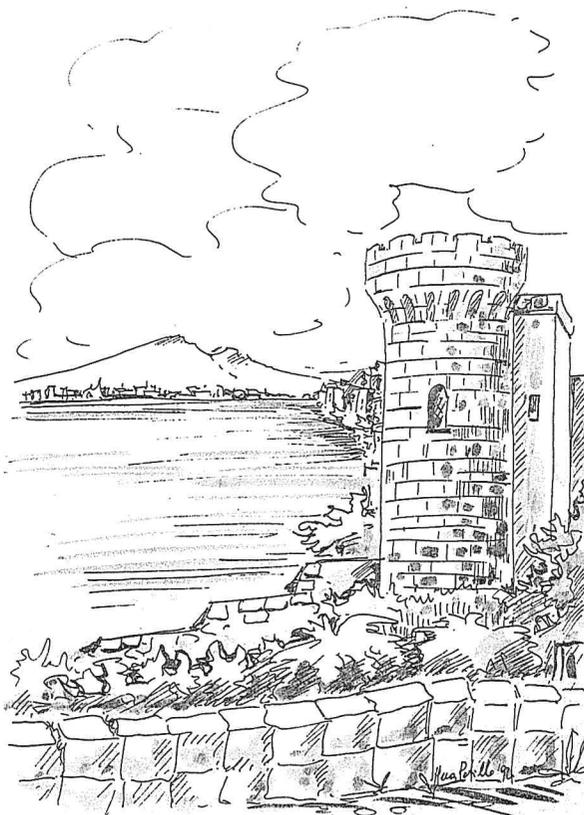


1964-1994

Castellammare di Stabia
Maggio 1994

Incipit vita nova. E' questo l'inizio del terzo capitolo della **Cagna nera** in cui **Alfredo Panzini** comincia a narrare gli anni di tirocinio a Castellammare.

E' il 1886.



Copertina:

La ceramica è stata realizzata dal *Laboratorio di Pittura e Ceramica* della Scuola.

Il fregio è stato tratto da:
*Alfredo Panzini. Saggio critico sulla
poesia maccheronica.
Castellammare di Stabia
Tipografia Elzeviriana 1887.*

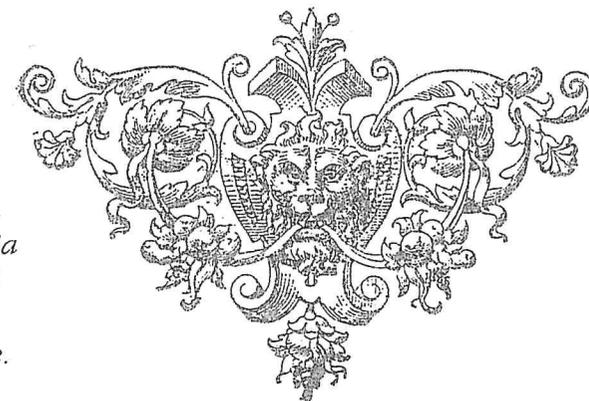
*Mille esemplari non venali impressi in Castellammare di Stabia
pei tipi della Tipolitografia Somma nel mese di maggio 1994
a cura e spese della Scuola Media Statale "Alfredo Panzini"
in occasione del trentesimo anniversario della sua istituzione.*

Quando io andai per la prima volta a fare il professore (avevo poco più di venti anni), fu a Castellammare di Stabia, in III classe di Ginnasio. Questo Ginnasio era in una casa privata e in una viuzza buia e male aulente; e lo chiamavano niente meno che Ateneo.

Avevo sotto di me soltanto quattro scolari a cui dovevo spiegare il *De bello Gallico* di Giulio Cesare.

Per passare mattana e vincere malinconia, il bidello, un caro giovane, proprio romano de Roma, mi faceva trovare - dopo scuola - un ciucciariello sellato per me, e uno per lui; e così andavamo in quei troppo ai miei occhi smaglianti tramonti, lungo quel troppo azzurro mare Tirreno, a Vico, a Sorrento, o su a Quisisana e a Gragnano, dove rivedo ancora i festoni degli spaghetti e delle lasagne ad asciugare per le vie, e il rubino del vino saporitissimo: io don Chisciotte e il bidello Sancio.

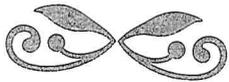
Alfredo Panzini



ALFREDO
PANZINI

*"Seppe dire parole umane sulle
cose essenziali,
sugli umani vizi e sul valore,
sulla vita e sulla morte,
sull'amore e il dolore,
su questo mondo così amabile e
labile"*

Cesare Angelini



QUANDO ARRIVAI ERA DI DOMENICA ...



Ricorre quest'anno il **Trentesimo Anniversario** della istituzione della Scuola Media "*Alfredo Panzini*".

L'autonomia derivò da una propaggine della Scuola Media *F. Di Capua*, diventata troppo grande.

Un'altra istituzione culturale andava così ad affiancarsi alle altre: l'antico Liceo Classico, sorto nel 1885, il Liceo Scientifico, gli Istituti Tecnici e quelli Professionali, le altre Scuole Medie; poli che, inserendosi nel tessuto cittadino hanno contribuito alla formazione umana, sociale e culturale di tanti giovani, moltissimi dei quali hanno tenuto alto il nome di Castellammare di Stabia nel mondo del lavoro e della cultura.

Il cammino della Scuola Media *A. Panzini* è stato sofferto e tormentato fin dalla nascita, condizionato dall'ambiente e dalla particolare tipologia di parecchi alunni che ospita. Tuttavia, noi educatori non accettiamo alcuna etichetta la quale altra funzione non ha se non quella di sminuire il concetto di Scuola nella accezione più attuale, più ricca, più pregnante.

«Educare, educare, educare, ecco l'alfa e l'omega di ogni riforma, ecco la medicina per malattie sociali divenute incurabili sotto altro trattamento.

L'educazione non deve essere intesa solamente ad istruire la mente, senza aver d'occhio la vita, ma a contemperare la coltura della mente con quella del cuore, il sentimento del dovere e la legge del lavoro...».

Bartolo Longo, il fondatore della Nuova Pompei, scrisse questo pensiero più di cento anni fa.

Non possiamo fare a meno di constatarne l'attualità e condivederlo.

I ragazzi, oggi più che mai, hanno bisogno di *affetto*, di *autonomia* che non li faccia sentire condizionati, di *amicizia* al di sopra e al di fuori di interessi che si possano avere su di loro, di *speranze* per superare momenti difficili, di *sapienza* per porsi di fronte alla realtà con spirito critico ed autonomo.

Tutti questi beni, oltre che dalla famiglia, devono derivare all'adolescente dalla Scuola: la Comunità che non realizzi il processo educativo attraverso la trasmissione di nozioni più o meno complesse che l'alunno assorbe passivamente, senza critica, ma lo concretizzi nella proposizione di valori che diano senso alla vita, al suo evolversi; che favoriscano un'autentica crescita; che sappiano dare una risposta convincente ai tanti perchè che si affacciano alla mente dei giovanetti.

Due anni di lavoro indefesso, costante, una fede incommensurabile nei valori che hanno sempre costituito il presupposto del nostro essere e, quel che più conta, le capacità, la disponibilità umane e professionali di tutti i docenti, il contributo del personale non docente, hanno fatto registrare un cambiamento sostanziale della Scuola, un miglioramento finanche nell'aspetto esteriore.

In occasione dell'apertura di quest'anno scolastico consegnammo agli alunni più meritevoli un dono simbolico, accompagnato dall'augurio: *"Nella Scuola Panzini avete piantato il seme dell'amore e delle conoscenze. Diventi albero rigoglioso e forte nel corso degli studi e della vita"*.

Qualche granello comincia a germogliare e ci incoraggia e ci esorta a continuare.

★ ★ ★

Il **Collegio dei docenti** nella riunione del 24 ottobre 1964, deliberò all'unanimità di intitolare la nuova Scuola ad Alfredo Panzini *"Accademico d'Italia, il quale oltre che letterato e scrittore fecondissimo, prosatore di schietta vena, amante della natura e delle cose semplici, fu professore per tanti anni, sano educatore della gioventù..."*

Oggi, un gruppo di docenti, sollecitato dalla motivazione scritta in quell'atto di nascita, ha voluto svolgere uno studio sul ferace scrittore romagnolo.

Uno studio appassionato sulla vita e le opere; semplice ma

rigoroso, senza pedanteria, nè retorica; una garbata riflessione finalizzata a favorire la conoscenza di questo *"onesto servitore dello Stato, scrupoloso nel maneggiare quel delicato orologio che è il cervello del giovane"*.¹

Il saggio è seguito da un viaggio ideale, un viaggio a ritroso nel tempo, per le stesse strade illuminate dal sole, lambite dal quel *troppo azzurro Tirreno*, per i vicoli bui, a piedi o in sella al grigio e paziente *ciucciariello*, preceduto dalla miserabile **Patirai** che scodinzola avanzando di qualche passo più avanti, seguito da una frotta di ragazzi, vivaci, intelligenti.

Tutto è cambiato! Loro no, sono rimasti gli stessi, quelli che oggi frequentano la *"Panzini"* e continuano ad accompagnare l'ombra del vecchio bravo maestro che ha in sé il *"mirabile lievito che mette in moto le anime"*.

Quanti Teodoro Ravelli frequentano ancora oggi la nostra Scuola? Quel Ravelli Teodoro - immortalato con amara ironia nella novella **Verbi transitivi ed intransitivi** - *che in classe niente faceva fuor che giacere nel voluttabro dell'ozio*; quell'impertinente scolaro che pur non riuscendo a comprendere la misteriosa differenza tra i verbi transitivi ed intransitivi, parlava in un mercato con tanta sicurezza, di prezzi, di pagamenti, di contratti e, quel che più conta, aiutò a far uscire d'impaccio il suo vecchio professore facendogli acquistare in *mezz'ora cinque quintali di uva della più bella, della più matura e bianca e nera ... e a un convenientissimo prezzo*.

Pare impossibile. invece è così!

★ ★ ★

Dell'unica superstite della famiglia Panzini si farà cenno nelle pagine che seguono.

A noi preme soltanto partecipare la cordiale amicizia consolidata

1 Carteggi Panziniani - Panzini e Prezzolini. Rimini, Panozzo Editore, 1990.

in breve tempo, attraverso una fitta corrispondenza epistolare e telefonica.

Una donna forte, Matilde Panzini, che sente il peso del ruolo che il padre ha avuto nella nostra letteratura, in famiglia, nella sua terra.

Grande è stata la sua meraviglia e la commozione quando ha saputo che a tanti chilometri di distanza si ricorda il suo papà e che addirittura una Scuola del sud è intitolata al suo nome.

Affettuosamente costretta - *il dovere ha alzato più forte la voce* - ha aperto quella scatola che *chiude il terribile assurdo: lei viva e lì la morte*: i ricordi del suo papà. Ma lei sa, sa bene *che non c'è morte*.

Allora ci ha mandato autografi, ritagli di giornali, fotocopie di bellissime foto staccate dalle pareti per farci vedere un papà più allegro più familiare che si contrappone a quello ritratto nelle pose ufficiali.

Dicevamo, è rimasta confusa e lusingata per il nostro interesse e la sua riconoscenza è stata come una *nota in traducibile nella misteriosa musica dell'universo*.

I ricordi non si possono abbandonare, le abbiamo scritto, nè si può vivere soltanto per questi. Essi, allora, sono a poppa della navicella della nostra vita e ci spingono a prua, ove è la speranza di un futuro migliore.

Matilde Panzini, pur avendo superato gli ottanta anni da più di un lustro, possiede il fascino della mente lucida, della voce ferma, decisa.

Anche i sentimenti si trasmettono.

E Alfredo Panzini ha lasciato in eredità alla figlia quelli più nobili; lo stile, la ricchezza lessicale, l'amore per la natura, per la propria terra, il pensiero profondo scaturito da una mente vivida che pensa, che vive il *pur meraviglioso contrasto tra l'essere e il non essere, tra Dio ed il nulla del mondo terreno*.

Come è stata trovata la Top Quark, la particella la più elusiva delle sei che compongono la materia, consentendo un altro passo avanti nel cuore della materia stessa, così ella vorrebbe trovare lo spiraglio per entrare nei misteri divini, *per capire lo scopo di tutto ciò che esiste*:

dal sole ad una rondine che vola; dal colore di un fiore ad una lacrima di dolore.

E questa ansia, questo interrogare, crescono a mano a mano che ci si accosta al *termine del vivere*.

Manca solo la rima ai suoi delicati scritti perchè si possano definire poesia.

Il nostro interesse per le *nugae* - così definisce con tanta modestia e ritrosia gli interessanti cimeli che ci ha mandati - non si è fermato alla curiosità.

Le affettuose testimonianze di una Figlia sono state lette, commentate e gelosamente conservate.

Noi l'abbiamo tenuta aggiornata su tutto il progetto del Trentennale della nostra Scuola. Lei ci ha scritto di *essere felice della nostra felicità*.

Resta inappagato il desiderio di averla nostra ospite qui, a Castellammare di Stabia.

Luigi Avellino





*Le Muse non ricevono
ordinazioni se non dal Dio.*

Alfredo Tanguini



Lo scrittore con la moglie Clelia.



Clelia con la figlia Matilde (Titi).

NOTE BIOGRAFICHE



Autocaricatura 1907

Forse di **Alfredo Panzini** i lettori d'oggi conosceranno appena il nome, i più informati arriveranno al massimo al **Dizionario moderno**, fatta eccezione, ovviamente, per coloro che, a livello universitario, si sono cimentati in un'analisi approfondita dell'autore, per affrontare uno studio monografico o per la stesura di una tesi.

Quindi, solo fra gli addetti, il suo nome è più noto; ma si tratta, pur sempre, di una stretta cerchia di lettori.

E' il destino dei cosiddetti minori.

Ora noi, quali docenti della Scuola Media Statale A. Panzini di Castellammare di Stabia, siamo tenuti, per dovere professionale e per amore di verità, a scoprire il volto di questo fecondo scrittore, affinché anche i nostri alunni sappiano chi è colui al quale è intitolata la nostra Scuola.

Potremmo, dunque, cominciare con la famosa espressione manzoniana: "*Carneade, chi era costui?*" e dire anche noi: "*Panzini, chi era costui?*".

Il primo avvio per una ricerca approfondita su Panzini è stato dato dal nostro Preside, il quale ha non solo ricercato minuziosamente materiale bibliografico, talvolta inedito, sull'autore, ma è riuscito anche a prendere contatti con l'unica discendente ancora vivente della famiglia Panzini, Matilde, ultima figlia dell'autore: "*quella dolce Titi che io incominciai ad amare in una pagina di libro, meravigliosa,*" come di lei scrive Marino Moretti in una lettera ad Alfredo Panzini qualche giorno prima del Natale 1915².

Tra la signora Matilde ed il Preside è iniziato un fitto scambio epistolare di cui sono preziosa testimonianza le lettere di lei, scritte

2 Carteggi Panziniani - Panzini e Moretti. Rimini, Panozzo Editore, 1986.

con una grafia d'altri tempi, antica, accurata, ricercata, che per un attimo ci hanno riportato all'atmosfera crepuscolare del Gozzano.

Di Matilde il padre parla ne **Le Avventure di un Pater Familias**³. Le dice: *"Ma tu, pupina, bambina, piccolo raggio di sole... I tuoi occhi sono ancora colmi del meraviglioso stupore del mondo crepuscolare da cui sei uscita.*

...Il sole ritarda ancora sotto la bruma invernale, ma quando la tua cuna si ridesta con i tuoi aaab, eeb, allora è ben nato il sole e ride la primavera..." - frammento definito dal De Sanctis una delle più belle liriche moderne ispirate dall' intimità domestica.

Ma la frase che ci ha maggiormente inteneriti e coinvolti in questo tentativo di esplorare il mondo del semplice, ingenuo, sano, schietto Panzini, è stata la dedica a lei fatta nel volume **Il viaggio di un povero letterato**: *"Quando tu sarai grande e leggerai queste pagine, forse ti verrà desiderio di me."*

E questo desiderio del padre, questa rimembranza di tempi ormai lontani che ora sono solo un vago ricordo, hanno fatto riaccendere in lei un entusiasmo alla vita, quasi sopito, tanto che, commossa dall' interessamento del Preside, dopo varie insistenze, la nobildonna ha aperto un vecchio scrigno, in cui custodiva gelosamente frammenti inediti ed appunti paterni per la prima volta offerti agli occhi stupiti di uno studioso tenace.

★ ★ ★

La vita di A. Panzini non permette molto di più che la ricostruzione del quieto curriculum dell' esistenza onesta di un perfetto piccolo borghese, spesa nel lavoro, nello studio e nella vita familiare.

Una vita che, ove si faccia eccezione per un duello giovanile, si dispone su di un itinerario segnato da date canoniche.

3 Sta in: A. Panzini - Le fiabe della virtù. Milano, Treves, 1925.

Nato a Senigallia il 31 dicembre 1863 da padre romagnolo, il dottor Emilio, e da madre marchigiana, Filomena Santini, compì gli studi classici presso il Convitto Nazionale Foscarini di Venezia e si laureò in Lettere nel 1886 all' Università di Bologna, dove ebbe come maestri Giosuè Carducci ed il grecista Francesco Acri.

Dal 1886 inizia la sua lenta e laboriosa carriera di insegnante, prima nel Regio Ginnasio di Castellammare di Stabia nel 1887⁴, poi in quello di Imola, quindi al Ginnasio Parini (1888-1897) ed al Politecnico di Milano (1897-1917).

Sempre a Milano insegnava di sera lingua italiana agli stranieri iscritti al Circolo Filologico.

Oltre all' insegnamento pubblico teneva lezioni private, insegnando così complessivamente per undici-dodici ore al giorno e riservando al suo lavoro di scrittore le ore del primissimo mattino.

Insegnò, infine, a Roma dal 1918 al 1929.

Nel 1890 sposò, a Parma, Clelia Gabrielli, insegnante anche lei e pittrice, da cui ebbe quattro figli: Emilio, Pietro, Matilde e Umbertino, che morì all' età di soli dieci anni.⁵

Ad Umbertino il padre dedica **Le fiabe della virtù**:

*"A Umbertino Panzini
figlio*

Agosto 1900 - Aprile 1910

'Sum, es, est dicevi ridendo:

*Adesso più nulla dici"*⁶

4 Nominato regio insegnante, fu, di prima nomina, dal primo ottobre 1886, a Castellammare di Stabia (Na) con lire centoventinove mensili. Insegnava nella terza classe del Ginnasio.

5 Panzini parla diffusamente della figlia nel racconto: *Le Avventure di un pater familias*, cit.

6 Scrive ne *La Lanterna di Diogene* "Oh guai se i morti non dessero forza ai vivi". L'epigrafe ad Umbertino ricorda la lirica Pianto Antico di G. Carducci, composta nel 1887, in memoria del figlioletto Dante, scomparso improvvisamente a soli tre anni. In essa il poeta canta il dolore antico e sempre nuovo, qual è appunto il dolore di un uomo colto nei suoi affetti più cari.

Con la famiglia era solito trascorrere le vacanze estive a Bellària, presso Rimini, prima in una casetta in affitto e poi, dal 1906, in una villetta che si era costruita con i suoi piccoli risparmi, la famosa Casa Rossa, alla quale è legata tanta parte della sua vita e dove si sarebbero dovuti conservare le memorie ed i cimeli dello scrittore. Una casa rossa imponente nella sua semplicità e sobria eleganza.

Bellària-Panzini-la Casa Rossa costituiscono un trinomio legato non solo alla letteratura, ma al sentimento, al ricordo delle cose che in Romagna contano.

Ci sembra di vederlo lì, con la bicicletta in mano, pipa in bocca, occhi vivaci, che dalla curva del vialetto sale verso la casa.

Eppure Bellària lo ha tradito.

La Casa Rossa, meta a suo tempo degli scrittori più significativi della Romagna, da Marino Moretti ad Antonio Baldini, sta cadendo a pezzi.

"Adesso è casa del tutto in abbandono, fatiscente come da voci ... ma non andrò a constatarlo!", dice con amarezza la figlia dello scrittore.

E le voci sono reali.

L' interno è diventato terra di conquista di balordi di ogni risma, forse sede di riti satanici.

Acquistata da un' Immobiliare del luogo nel 1978, la pratica di ristrutturazione si è perduta negli imperscrutabili meandri della burocrazia, riducendo così ad un rudere quella nobile dimora circondata da altissimi alberi *stranamente inclinati a Sud-Ovest, quasi ad invocare soccorso dal loro antico padrone sepolto nella vicina Canonica*⁷

Gli insulti del tempo e l'incuria degli uomini hanno distrutto l'incanto del luogo.

Tutto il mondo è paese.

Vorremmo rivedere i pregiati mobili antichi, i dipinti della moglie

7 Cfr.: Il Resto del Carlino e Corriere di Rimini del 9/4/1994.

Clelia, la ricca biblioteca e i moltissimi scritti inediti, attualmente custoditi nella cassetta di sicurezza di una banca, al loro posto per onorare la memoria di colui che affermava convinto che *"la Romagna conserva quel po' di buono che resta nel mondo"*

Alla vita rumorosa della città il Panzini preferiva la solitudine della campagna e del mare, un mare tranquillo e pulito, una natura intatta, non ancora contaminata dal boom delle vacanze di massa.

L'amore per il mare Adriatico, per i pescatori, per le passeggiate gli ricordavano la sua prima esperienza di professore nella nostra cittadina dove poté ammirare, estasiato, i nostri stupendi luoghi naturali.⁸

Collaborò alla terza pagina del Corriere della Sera a partire dal 1924 e alle più importanti riviste letterarie del tempo, curando inoltre antologie di testi classici, italiani e latini, e manuali scolastici, di grammatica e di retorica.

Egli, però, si dedicò soprattutto alla scrittura e fu autore prolifico, scrivendo libri della più diversa natura ed ispirazione.

Nel 1929, a riconoscimento ufficiale della sua attività di scrittore e di studioso, fu nominato **Accademico d'Italia**.⁹

Fiducioso nella funzione dello Stato, dal punto di vista politico egli accettò il Fascismo, ma sempre con una parte di ritegno e di controllo, anche se con il passare del tempo dimostrò di volersi

8 Cfr.: A. Panzini - La Cagna nera - Palermo, Sellerio Editore, 1991.

9 Accademico d'Italia dal 18 marzo 1929.

La Reale Accademia d'Italia fu istituita con R.D.L. 7 gennaio 1926, n. 87, convertito in Legge 25 marzo 1926 n. 496.

La fondazione aveva "per iscopo di promuovere e coordinare il movimento intellettuale nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato (art. 2 del R.D.L. citato).

A. Panzini, risultando tra i primi trenta Accademici, non fu scelto tra le terne di nomi presentati per ogni posto vacante, ma fu nominato direttamente con Decreto Reale, come era previsto dall'art. 8 della legge istitutiva.

impegnare con *Legione Decima e Nei giorni del sole e del grano*. La sua adesione al fascismo non fu, però, generosa e cordiale, ma semplicemente togata. Ciò nonostante, egli fu premiato con l'*Accademia*.

Panzini visse, dunque, in tempi difficili, non solo politicamente, ma anche culturalmente: un'età fra borghese ed edonista, fra positivista e mistica.

Contrariamente al D'Annunzio, l'idolo dei tempi, egli non confuse la vita con la letteratura e all'estetica edonistica e decadente del primo, il nostro preferiva quella più modesta ed umile del contadino, di chi era pronto a vivere di poco e con poco.

Quanta differenza!

In una relazione fatta al Cancelliere della Reale Accademia d'Italia, con parole umili e commoventi, egli scrive: «*Cominciai a scrivere tardi, verso i trent'anni, non per alcun pensiero di rinomanza e molto meno di lucro, chè i primi libri furono stampati a mie spese, ma per desiderio di fissare - se possibile - pensieri e fantasie con l'arte della parola.*

*Oggi riconosco, in piena serenità di giudizio, che queste fantasie non sono ricche e che il mondo da me rappresentato è un piccolo e povero mondo. Della qual cosa un po' è mio difetto, un po' è della vita da me condotta fra casa e scuola, doveri della casa e doveri della scuola».*¹⁰

Come modello di scrittore e di uomo ebbe il grande Carducci, il restauratore del classicismo, che fu per lui un vero e proprio maestro di stile e di vita, una guida nell'oscurità dei tempi, un nuovo Virgilio che accompagna il suo discepolo nella selva dell'esistenza.

E Carducci, contento del suo allievo, con autorità di parole certificò che: *il dottor Alfredo Panzini, di Sinigallia fu iscritto*

¹⁰ Sta in: *Annuario della Reale Accademia d'Italia. 1937 - 1940 XVI-XVIII* Roma, Reale Accademia d'Italia 1941. Adunanza generale 21 maggio 1939 per la Commemorazione del Compianto Accademico Panzini.

*regolarmente nella sezione filologica e storica per gli anni 1884-85 e 1885-86, e che anche nei due anni anteriori frequentò diligentemente queste e la sezione filologica: che prese parte con profitto alle conferenze di interpretazione e critica si' dei documenti e monumenti si' dei classici: che attese alle esercitazioni di stile e di composizione: che si segnalò per le interpretazioni e la critica dei testi nelle letterature greca, latina, italiana e con lode speciale nell'archeologia e nella storia antica: che die' prova di molto e svegliato ingegno, di attitudini critiche e speculative, di facoltà e abilità didattica*¹¹

Dal maestro il nostro ha tratto soprattutto l'amore per la classicità, quasi come una religione, ed in particolare il grande esempio di italianità.

Alfredo Panzini morì a Roma il 10 aprile del 1939, lunedì dell'Angelo. Fu sepolto in un raccolto cimitero di quella terra che tante volte aveva decantato con affettuose parole, in una cassa da povero, non inchiodata; niente discorsi, niente cerimonie; ogni onore di carattere ufficiale gli sarebbe stato di scherno.

I familiari avevano rispettato la sua volontà.

«... *Si è spenta una cara luce d'umanità e più non batte un puro cuore d'Italiano ...».*

Così la moglie Clelia concludeva una lettera indirizzata a Giuseppe Prezzolini a New York il 22 aprile di quell'anno.

¹¹ Vedi nota 10

